

ErymataStudentiNews

Redazione

Prof. Carmelo Lupini
Giulia Bisazza (3^aB)
Alessia Saija (3^aB)
Joseph Leo (3^aC)

Il giornale di classe è un'attività che affascina tutti: alunni e insegnanti. Esso è il frutto di un lavoro di gruppo e, oltre ad essere molto educativo, stimola la creatività e fa emergere competenze ed aspetti del carattere di ognuno di noi che ignoravamo.

CULTURA E ATTUALITÀ

EXCLUSIVE NEWS

UNA VISITA AL FORTE DEL SS. SALVATORE DI MESSINA

RUBRICHE

A CURA DEGLI STUDENTI

- Cultura e scienze
- Recensioni e relazioni
- Attualità
- L'angolo della poesia

Visita al Museo Regionale di Messina

Recentemente il Museo ha ospitato una mostra su Caravaggio che ha destato l'attenzione della nostra scuola.

Il 4 marzo 2017, le classi terze delle scuole secondarie di Rometta Marea e Rometta Superiore si sono recate presso i locali del Museo Regionale di Messina per cogliere questa opportunità (pag. 4)

I frattali

Un frattale è un oggetto geometrico dotato di omotetia interna: si ripete nella sua forma allo stesso modo su scale diverse, e dunque ingrandendo una qualunque sua parte si ottiene una figura simile all'originale.

(GIULIA BISAZZA, 3^aB, pag. 4)

Come Ulisse nel mare della vita

Le poesie degli studenti sul tema del viaggio in mare come metafora dell'esistenza. Il mare aperto, spazio sconfinato della solitudine è la vera dimensione conturbante dove, navigando alla ricerca di noi stessi, il naufragio è sempre possibile (pag. 7)

IL FORTE DEL SS. SALVATORE

Il 24 marzo 2017 le classi prima di Rometta Marea e Rometta Superiore si sono recate a far visita all'imponente struttura che sorge sulla stretta penisola di San Raineri che con la sua caratteristica forma a falce caratterizza il grande porto naturale di Messina.

La fortezza fu fatta edificare intorno al 1540 dal Vicerè di Sicilia, il condottiero Don Ferrante Gonzaga, come parte di un più ampio progetto di fortificazioni volute dall'Imperatore Carlo V d'Asburgo.

Il progetto fu affidato all'architetto militare Antonio Ferramolino e deve il suo nome all'esistenza in loco dell'antica sede dell'Archimandritato del Santissimo Salvatore.

La costruzione ingloba la torre medievale di Sant'Anna, della quale si può ancora osservare la base.

(pag. 5)



Una scrittura antica, elegante e suggestiva che ancora affascina il mondo occidentale

FOCUS SU "I PROMESSI SPOSI"

I Promessi Sposi di Alessandro Manzoni, preceduto dal *Fermo e Lucia*, è ritenuto il romanzo più famoso e il più letto tra quelli scritti in lingua italiana.

(GIULIA BISAZZA, 3^aB, pag. 2)



漢字

LA SCRITTURA GIAPPONESE: I KANJI

I kanji derivano dalla scrittura cinese, che una volta introdotta in Giappone apportò mutamenti sostanziali alla lingua giapponese. Un kanji può rappresentare la radice dei verbi, dei nomi e degli aggettivi.

(SAMUELE D'ANGELO, 3^aB, pag. 3)

I NUMERI MAYA - Un sistema sorprendentemente "moderno" che comprendeva l'uso dello zero (GIULIA SICARI, 2^aC, pag. 3)

Per suggerimenti o per inviare articoli, recensioni, resoconti, poesie o fotografie da pubblicare nel prossimo numero, rivolgersi al Prof. Lupini o a Giulia Bisazza della classe 3^aB.

Cultura e Scienze

FOCUS SU “I PROMESSI SPOSI”

I *Promessi Sposi* sono il primo romanzo della letteratura italiana. Un lavoro di ben ventuno anni servi a Manzoni per terminare il suo capolavoro, con cui avrebbe cambiato per sempre la storia della nostra letteratura. Questo romanzo, infatti, non è solo un'opera nata per il diletto; la sua importanza attraversa diversi piani. Manzoni cercava di andare incontro a un pubblico ampio che mostrasse interesse a comprendere le radici del proprio passato e a trarne un insegnamento morale, in particolare riguardo al problema del dolore nella propria esistenza.



Inoltre, così come la televisione negli anni '50/'60 contribuì alla creazione di un italiano unitario, I promessi sposi fecero altrettanto nell'Ottocento. Fecero cultura a tutti i livelli, adattandosi a diversi piani di lettura. Da subito questo romanzo fu introdotto nelle scuole e resiste da generazioni, non senza motivo.

Il romanzo storico è un particolare tipo di romanzo in cui l'ambientazione storica ha un valore documentaristico perché intende trasmettere lo spirito, i comportamenti e le condizioni sociali attraverso dettagli realistici e con un'aderenza, fittizia o meno, ai fatti documentati. Può contenere personaggi realmente esistiti oppure una mescolanza di personaggi storici e di invenzione. Nacque durante il Romanticismo perché forte era l'attrazione verso il passato, in particolare della propria nazione, interpretato come radice del presente; inoltre permetteva di evadere con la fantasia.

Manzoni, a differenza di Walter Scott che agiva talvolta con libertà e fantasia sulla ricostruzione storica per piegarla alla piacevolezza della narrazione, cerca nel suo unico romanzo una tesi, partendo da un'accuratissima ricostruzione: in altre parole, la Storia è utilizzata quindi con funzione dimostrativa e non solo come ambientazione.

Dall'Ottocento in poi il romanzo storico fu un genere molto adoperato: anche le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* (1817) mostrano il problema della storia e di come essa si intrecci alle vicende personali del protagonista. Negli anni successivi a Manzoni, il suo romanzo, come ogni opera che fondi una tradizione, fu ripreso e sconfessato più volte. Un cambiamento importante si ebbe con Giuseppe Rovani, col romanzo *Cento anni*, e con Ippolito Nievo, con *Le confessioni di un italiano*: entrambi gli autori tornano a filtrare la vicenda storica attraverso l'io narrante, mettendo in rilievo la "microstoria" rispetto alla "macrostoria".

Per comprendere al meglio la genesi del capolavoro di Manzoni, dobbiamo riflettere su alcuni passaggi importanti nell'evoluzione della sua poetica. Lo scrittore milanese, nella prima fase della sua produzione letteraria, era stato un neoclassico, avendo avuto come modelli Giuseppe Parini,

Vincenzo Monti e Ugo Foscolo. Il momento più alto di questa fase è la composizione del poemetto *Urania* (1809), il cui tema era il valore inciviltore della bellezza.

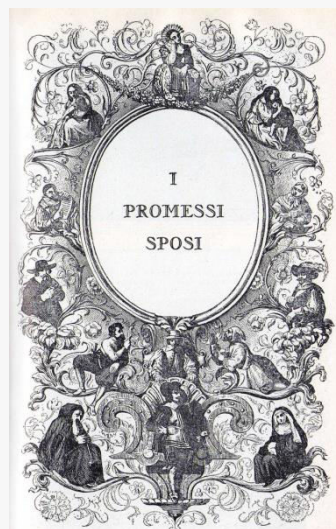
Col tempo, però, si accorse che gli argomenti mitologici e la poetica neoclassica erano per lui privi d'interesse. Inoltre la conversione nel 1810 fu un evento totalizzante nella vita dell'autore: comprese che l'epifania cristiana è nella storia e che Cristo si manifesta in essa. Con l'Incarnazione Cristo si fa uomo tra gli uomini, e dunque è Dio stesso che incontra il destino dell'umanità. Non c'è quindi posto per la mitologia, per la visione paganizzante, materialistica dell'esistenza, mentre risalta l'importanza della storia come continua ricerca del senso dell'agire umano.

Occorreva cercare la verità dell'azione umana attenendosi al vero storico, che può essere la porta per una comprensione più ampia della realtà, così da arrivare a un «vero morale». Scriverà Manzoni a D'Azeglio, in quegli anni: «Ma il vero storico e il vero morale generano pure un diletto, e questo diletto è tanto più vivo e stabile, quanto più la mente che lo gusta è avanzata nella cognizione del vero: questo diletto adunque debbe la poesia e la letteratura proporsi di far nascere» (Manzoni, Lettera sul Romanticismo, 1823). Manzoni trovò quindi i suoi tre assi cartesiani: «l'utile per iscopo, il vero per soggetto, l'interessante per mezzo». Su questi colloca quindi prima gli *Inni sacri* (1815) poi le odi *Marzo 1821* (scritta nel 1821, ma pubblicata nel 1848) e *Il Cinque maggio* (1821), le tragedie storiche – *Il Conte di Carmagnola* (1820) e *Adelchi* (1822) – e, infine, *I Promessi Sposi* (1827; 1840-42).

L'idea del romanzo fu agevolata dalla traduzione in francese dei romanzi di Walter Scott. Il 24 aprile 1821 Manzoni dà avvio alla stesura del suo romanzo, conclusa il 17 settembre del 1823, con il titolo provvisorio di *Fermo e Lucia*. Questa prima stesura non soddisfò l'autore per problemi strutturali e linguistici.

La seconda fase di elaborazione cominciò intorno al marzo 1824: Manzoni abolì alcune digressioni storiche e gli episodi troppo patetici o inclini al gusto del gotico, e comincia a far prevalere la lingua toscana su tutte le altre. Nel 1827 uscì, in tre tomi, il romanzo, col titolo *I Promessi Sposi*. L'edizione è chiamata "ventiset-tana".

A Manzoni restava ancora da risolvere il problema della lingua. Egli si rese conto che essa doveva basarsi su quella fiorentina parlata dalle classi colte, «viva, agile, reale» (Migliorini). Il suo lavoro si concluse con la pubblicazione della seconda edizione del romanzo, nel 1840: la "quarantana", l'edizione definitiva.



L'ambientazione scelta da Manzoni è l'area lombarda dei primi decenni del 1600, che si trova sotto la dominazione spagnola. Si tratta di una scelta molto interessante perché



Manzoni vuole dimostrare le caratteristiche di un malgoverno con l'occhio critico di uno storiografo illuminista. Quello spagnolo in Lombardia è infatti «il governo più arbitrario combinato con l'anarchia feudale e l'anarchia popolare» anima-

to da «un'ignoranza profonda, feroce, pretenziosa»; infine martoriato da «una peste che ha dato modo di manifestarsi alla scelleratezza più consumata e svergognata, ai pregiudizi più assurdi e alle virtù più commoventi» (dalla lettera a Fauriel, novembre 1822).

Inoltre, Manzoni comincia a scrivere questo romanzo proprio dopo il fallimento dei moti del marzo 1821. Sceglie il romanzo per indagare le radici storiche dell'arretratezza italiana con l'intento di offrire alla borghesia progressista, come in un negativo fotografico, la futura società da fondare. Per contrasto, l'autore vuole proporre una società ideale, che sia libera, con un saldo potere statale, una legislazione agile e snella e tutori della legge che non siano in connivenza con i potenti; le classi sociali devono essere in armonia tra loro, evitando prevaricazioni. Quindi l'ambientazione storica non è solo lo sfondo su cui collocare in modo astratto i propri personaggi: è elemento fondante e pieno di significato. I personaggi, di conseguenza, assumono un forte rilievo drammatico e, anche quando inventati, si armonizzano perfettamente al corso degli eventi narrati.

(GIULIA BISAZZA, 3^aB)

LA SCRITTURA GIAPPONESE: I KANJI

L'adozione della scrittura cinese da parte dei Giapponesi è stata conseguenza di una vicinanza geografica più che di una similitudine linguistica (le due lingue, infatti, sono molto diverse fra di loro).

Il moderno sistema di scrittura della lingua giapponese utilizza tre principali tipi di caratteri derivati tutti dalla scrittura cinese: logogrammi (kanji, detti anche sinogrammi, cioè “segni cinesi”), due sillabari (hiragana e katakana) e anche l'alfabeto latino impiegato in casi ristretti (rōmaji). Il sillabario hiragana serve per scrivere gli elementi morfologici della lingua (desinenze, particelle, ecc.) oppure per scrivere foneticamente quelle parole di cui si ignora il logogramma. I kanji (letteralmente “segni degli Han, cioè segni cinesi”) servono per scrivere la radice delle parole (lette alla “maniera” cinese o giapponese), di verbi e di sostantivi, essi possono dividersi in due categorie: pittogrammi e ideogrammi. I primi rappresentano in maniera fortemente stilizzata oggetti concreti, infatti nel kanji 木 (*ki* “albero”) è possibile riconoscere la struttura di un albero, analogamente il segno 日 (*hi*, derivato da un più antico segno ☉, “Sole”, “giorno”) è riconducibile all'immagine della nostra stella. Gli ideogrammi, invece, come dice il nome stesso, cercano di dare l'idea di un concetto astratto o di esprimere qualcosa di non concreto e di solito sono costituiti dall'accostamento di più pittogrammi, ad esempio l'idea di “prima”, “presto” (*hayai*)

viene espressa con l'immagine del Sole all'alba che si staglia sull'orizzonte: 早, mentre il concetto di “riposo” o “riposare” (*kyū*) è espresso dall'immagine stilizzata di un uomo accanto ad un albero: 休. Il sistema scolastico giapponese insegna 1945 kanji riconosciuti ufficialmente dal Ministero dell'istruzione del Giappone.

あ a	い i	う u	え e	お o
か ka	き ki	く ku	け ke	こ ko
さ sa	し shi	す su	せ se	そ so
た ta	ち chi	つ tsu	て te	と to
な na	に ni	ぬ nu	ね ne	の no
は ha	ひ hi	ふ fu	へ he	ほ ho
ま ma	み mi	む mu	め me	も mo
や ya		ゆ yu		よ yo
ら ra	り ri	る ru	れ re	ろ ro
わ wa				を (wo)
ん n				

Sillabario hiragana

Questo apprendimento è sviluppato in gran parte dalla scuola dei ragazzi giapponesi. Tuttavia, in pratica, pressappoco 1000 sono usati comunemente. Solitamente dal numero di kanji utilizzati da un individuo è possibile dedurre il suo

grado di istruzione. A causa di questa miscela

di caratteri, utilizzati in maniera simile ai nostri rebus, oltre a un grande inventario di caratteri kanji, il sistema di scrittura giapponese è spesso considerato come uno dei più complicati in uso in tutto il mondo.

(SAMUELE D'ANGELO, 3^aB)

I NUMERI MAYA

Quando i Conquistadores giunsero nel Nuovo Mondo, la civiltà Maya era ormai in piena decadenza, ma i pochi documenti superstiti testimoniano le grandi conquiste culturali e scientifiche di questo antico popolo dedito allo studio degli astri e al calcolo del tempo mediante la stesura di complessi calendari sacri. Una delle più importanti conquiste fu un sistema di numerazione notevolmente moderno. Il sistema usato dai Maya era vigesimale (a base venti), posizionale e comprendeva l'uso dello zero. I numeri erano

rappresentati attraverso tre simboli, una conchiglia vuota, un punto (*Frijolito* o *Maisito*, cioè un chicco di mais) e una linea (*Palito* cioè una barretta di legno), che rappresentavano rispettivamente lo zero, l'uno e il cinque. Le cifre erano solitamente ordinate verticalmente: la cifra che

0	1	2	3	4
☉	•	••	•••	••••
5	6	7	8	9
—	—•	—••	—•••	—••••
10	11	12	13	14
—	—•	—••	—•••	—••••
15	16	17	18	19
—	—•	—••	—•••	—••••

rappresentava un valore più alto si trovava al livello grafico superiore. Poiché questo sistema è a base 20, i rapporti tra i vari ordini è diverso dal quello decimale (a base 10) in cui abbiamo

$n \times 1$
 $n \times 10$
 $n \times 100$
 $n \times 1000$

mentre nel sistema vigesimale Maya abbiamo generalmente:

$n \times 1$
 $n \times 20$
 $n \times 400$
 $n \times 8000$

per cui il numero "20" è espresso dal simbolo dello zero sormontato da un punto:



cioè $1 \times 20 + 0 \times 1$; mentre il numero "69" è espresso dalla cifra "9" sormontata dalla cifra "3":



cioè $3 \times 20 + 9 \times 1$.

A volte le cifre erano rappresentate come geroglifici a forma di faccia raffigurata di profilo. Si pensa che questi glifi rappresentassero la divinità associata a ciascun numero; questo uso è però raro e testimoniato solo in alcune delle incisioni più elaborate.

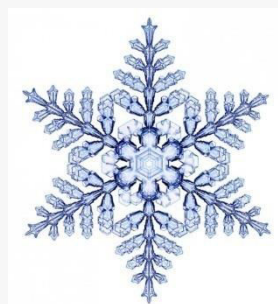
(GIULIA SICARI, 2^aC)

I FRATTALI

Il frattale è un oggetto geometrico in cui un motivo identico si ripete in tutte le direzioni e che osservato, al microscopio o a occhio nudo, non cambia la propria struttura. Il termine venne coniato da Benoît Mandelbrot e deriva dal latino *fractus* che significa rotto,



spezzato. I frattali compaiono un po' ovunque, ma il luogo dove stupisce maggiormente la loro presenza è la natura! Il mondo naturale non era infatti dominato dall'irregolarità? La natura, come abbiamo detto, è ricca di frattali. Ad esempio, in un albero comune come l'abete è facile notare come ogni singolo rametto riproduca in scala ridotta il proprio ramo e in miniatura l'albero nella sua grandezza! Questo perché la natura non si potrebbe mai sviluppare tramite la gelida geometria: come potremmo spiegare con le comuni forme geometriche un fiocco di neve? Una pianta grassa? Un girasole? La natura si muove attraverso schemi non geometrici: le montagne



non possono essere definite con i con, le nuvole non sono sfere e un fiume non è una semplice linea. La natura, quindi, ha bisogno di un sistema non puramente geometrico per definirsi, ed è quello frattale. Anche il nostro corpo è costituito da tantissimi frattali. Non ci credete? Pensate al sistema vascolare o all'apparato respiratorio: la natura ha scelto di organizzarli così per ottimizzarli! Prendiamo ad esempio i piccoli vasi sanguigni del cuore e le loro ramificazioni in vasi ancora più ridotti. Se poi vogliamo arrivare alla base di tutto, pensiamo ai nostri neuroni! Cosa c'è di più frattale della loro struttura?

(GIULIA BISAZZA, 3^aB)

Recensioni e relazioni

VISITA AL MUSEO REGIONALE DI MESSINA



Il 4 marzo 2017, le classi terze delle scuole secondarie di Rometta Marea e Rometta Superiore si sono recate presso il Museo Regionale di Messina, il quale, per pochi giorni ancora, ospitava una mostra di Caravaggio, che solitamente si trova nel nord Italia presso Rovereto.

Le scolaresche arrivarono

circa alle 09:15 e iniziarono subito la visita del museo, accompagnati dalla guida che li fece incamminare nelle sale dove vi erano dipinti di arte contemporanea; alcuni sono astratti e altri rappresentano faccende domestiche. Ricordo anche che un pittore sperimentò sul quadro la combustione! Il museo rendeva visibili molte mostre, tra cui la mostra del Mediterraneo (visitata dagli studenti). Di questa mostra

facevano parte anche molti quadri di Renato Guttuso, tra cui l'Autoritratto. Alla fine della mostra del Mediterraneo, i ragazzi si sono spostati in un'altra parte del museo, quella più antica, dove si trovano i quadri di Caravaggio. Purtroppo non abbiamo potuto prendere visione di tutto il museo per questioni di tempo. È stata una bellissima esperienza, ho fotografato quasi tutto e spero che vi saranno altre occasioni per visitare questo patrimonio artistico.

(DI STEFANO ILARIA, 3^aC)

Recentemente le classi terze di Rometta Marea e Rometta Superiore hanno visitato il Museo di Messina e hanno avuto l'occasione di vedere molte opere appartenenti a Caravaggio. Io, studente di terza media, ho potuto constatare di persona la bellezza di quelle opere di grande importanza. Quella mostra organizzata presso il Museo di Messina offriva ai visitatori l'opportunità di ammirare opere custodite in nord

Italia. La giornata scolastica è cominciata molto tranquillamente con un'ora di narrativa, una materia molto rilassante, ma al tempo stesso divertente e interessante (infatti stiamo leggendo un libro in vista dell'incontro con l'autore).

Arrivato l'autobus, vi siamo saliti sopra in orario e ci siamo diretti verso Messina, dove ci aspettava la mostra. L'edificio non era molto in vista, ma appena abbiamo parcheggiato abbiamo potuto subito ammirare la bellezza dell'edificio.

Appena arrivati siamo stati subito accolti dal personale che ci ha fatto mettere da parte gli zaini e dopo alcune raccomandazioni abbiamo cominciato il giro. Le opere erano meravigliose, ognuna con una storia propria. Quelle che più mi hanno colpito sono state Mappa e Poesia Notturna dentro il Regno dei Fiori. È stato fantastico e spero di visitare altri musei con opere pregevoli come queste.

(DARIO ARAMNEJAD, 3^aC)

VISITA AL FORTE DEL SS. SALVATORE

DESCRIZIONE GENERALE

Questa struttura sorge sulla stretta penisola di San Raineri che con la sua caratteristica forma a falce caratterizza il grande porto naturale di Messina. Fu fatto costruire intorno al 1540, dal condottiero Don Ferrante Gonzaga, Viceré di Sicilia nell'ambito della realizzazione di un imponente sistema difensivo esteso all'intera città, ordinata dall'Imperatore Carlo V d'Asburgo quando aveva visitato la città nel 1535, con grandi festeggiamenti, durante il suo viaggio in Italia. La progettazione della fortezza è attribuita all'architetto militare Antonio Ferramolino che portò nell'isola le nuove forme della fortificazione alla moderna.

Il suo nome deriva dal fatto che fu costruito nel luogo in cui esisteva l'antica sede dell'Archimandritato del Santissimo Salvatore. Per ordine di Carlo V il monastero fu demolito e ricostruito nell'area oggi occupata dal Museo Regionale.

La costruzione inglobò inoltre la torre medievale di sant'Anna, la cui base è ancora riconoscibile all'interno del forte.

La fortezza venne espugnata dagli insorti messinesi durante la rivolta antispagnola del 1674.

Nel 1861 la fortezza venne espugnata dall'esercito garibaldino.

La struttura subì gravi danni a causa dei terremoti del 1783 e del 1908.

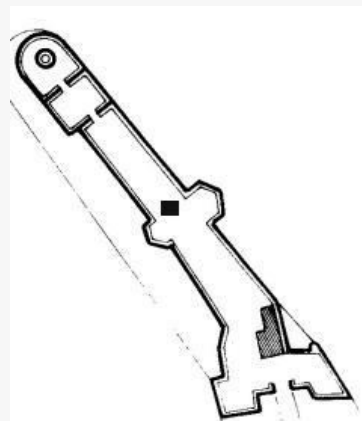
Nel 1934 venne inaugurata la stele dedicata alla Madonna della Lettera dal pontefice Pio XI che da Roma azionò un congegno costruito da Guglielmo Marconi per comandare a distanza l'illuminazione elettrica. L'opera fu voluta dall'allora arcivescovo di Messina Mons. Angelo Paino.

Con Decreto Dirigenziale n°1 del 5 gennaio 2004 del Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto è stato costituito il Reparto Supporto Navale G.C. con sede nella Base Navale della Marina Militare di Forte san Salvatore.

Il Forte appartiene ancora oggi al Demanio Militare.

La struttura difensiva, costruita per difendere l'ingresso al porto, presenta una sagoma bassa ed una forma allungata essendo posta sulla punta della penisola di cui ne asseconda la conformazione. Sul culmine della fortezza si trova un bastione semicilindrico detto forte "Campana" sul quale si trova la stele dedicata alla Madonna della Lettera, alta 35 metri, costruita in cemento armato e rivestita in pietra di Trapani, sormontata dalla statua bronzea alta 7 metri raffigurante la Madonna della Lettera nell'atto di benedire, che è diventata uno dei simboli della città. Alla base del piedistallo si trova una gigantesca scritta che riporta alcune parole in latino attribuite alla Madonna stessa: *Vos et ipsam civitatem benedicimus*.

(MANUEL BARBERI, ELISA CAVARRA, MIRIAM GAZZARA, 1^aB)



RELAZIONI

Giorno 24 marzo 2017 abbiamo visitato il Forte del SS. Salvatore. Esso sorge sull'estrema punta della falce. La zona, frequentata sin da tempi molto remoti come attestano i ritrovamenti di ceramiche greche databili all'VIII secolo a.C., occupa un'area strategica di grande rilevanza e di suggestivo impatto visivo. Falce, in greco *Zankle*, fu il più antico nome di Messina e questo insieme ai ritrovamenti della zona falcata (probabile area sacra), chiarisce che questa parte della penisola fu frequentata fin dalla fondazione della città. Il forte deve il suo nome alla preesistenza del monastero del SS. Salvatore, convento basiliano la cui fondazione si attribuisce al Conte Ruggero nel 1086 che su quel luogo aveva trovato i suoi partigiani uccisi. Il monastero attirò ben presto diversi monaci dediti allo studio e alla compilazione di testi sacri, classici e musicali (preziosi codici musicali greco-bizantini sono custoditi presso la Biblioteca Regionale di Messina). Nel 1385 vi fu ospitato Papa Urbano VI; si ha notizia di una chiesa annessa che sarebbe stata decorata con ricchi mosaici (tra i primi in Sicilia). Nella parte più estrema sorgeva la Torre di S. Anna che ebbe una gran parte durante l'assedio della città da parte degli Angioini nella guerra del Vespro (1282). In



questi anni una grossa catena chiudeva il porto collegando la torre alle mura cittadine; in seguito, nel 1392 fu venduta per far fronte a una carestia. Con la costruzione del forte nel 1546, la torre viene inglobata nella nuova struttura progettata da Antonio Ferramolino da Bergamo; si procedette all'eliminazione degli edifici medievali e allo sgombero dei monaci che fondarono il nuovo monastero del Ss. Salvatore nell'area oggi occupata dal Museo Regionale; la chiesa, inizialmente risparmiata fu in gran parte distrutta dallo scoppio della polveriera nel 1549, e in seguito gradualmente abbandonata (unica testimonianza un fonte battesimale dell'XI secolo, oggi al Museo). La costruzione del forte del Ss. Salvatore fu il primo passo per la fortificazione di tutta la zona falcata, determinandone un uso esclusivamente militare che ancora oggi vieta uno dei più bei luoghi di Messina ai suoi cittadini. Nel 1674, durante la rivoluzione antispagnola il forte fu espugnato dai Messinesi che lo tennero per quattro anni. Il terremoto del 1783 provocò diversi danni ben presto riparati. Passato il pericolo di attacchi dal mare la fortezza fu usata soprattutto contro la città; i suoi cannoni insieme a quelli della vicina Cittadella tuonarono spesso contro Messina. Nel 1848 fu occupata dai Borbone insieme all'intera zona falcata e ancora una volta usata contro la città fino al 1861 data in cui la penisola di San Raineri viene conquistata dalle truppe garibaldine. Nel 1934 sulla punta estrema fu posta la stele della Madonnina del Porto. L'aver visitato questo luogo ricco di storia è stato molto interessante per diversi motivi. Innanzitutto poter visitare un luogo che solitamente non è aperto al pubblico, e che quindi non è possibile vedere tutti i giorni, è già una bella emozione! Ancora più bello è stato l'aver potuto ammirare la statua della Madonnina da vicino. Infine è stato molto affascinante l'aver scoperto cose nuove sulla nostra città le cui vicende e il cui patrimonio culturale sono scarsamente noti al pubblico e per questo i turisti non sempre sono interessati a visitarla.

(MADDALENA MERLINO, 1^aB)

Il forte, che si trova praticamente sul livello del mare, ci è piaciuto molto, soprattutto perché vi erano strutture monumentali: enormi àncore disposte in fila lungo un imponente muro, costruzioni gigantesche assemblate con pietre. Nella cima del forte c'era la statua della Madonnina. Erano presenti anche dei cannoni con accanto delle munizioni, ma anche lapidi con iscrizioni e stemmi. In una stanza c'erano dei quadri molto belli dedicati ai miti dello Stretto di Messina e alla storica battaglia di Lepanto, antiche stampe, acqueforti, mappe e carte nautiche.



Una guida è sempre stata a nostra disposizione, ci ha illustrato le varie fasi della storia della zona falcata del porto di Messina, le varie vicende e le varie strutture di cui è costituito il forte. La visita si è conclusa con un giro nei pressi della lanterna del Montorsoli e del bastione, all'interno del quale era stata allestita una piccola mostra di materiali e attrezzature nautiche d'epoca.

(MANUEL BARBERI, 1^aB)

Questo è uno dei più antichi forti edificati nel territorio messinese. Solitamente non è aperto al pubblico, per cui bisogna prenotare prima di potervi accedere. Appena entrati, una guida sarà a disposizione del visitatore per illustrare tutte le vicende storiche esposte precedentemente. La visita guidata prevede anche il giro della base su cui sorge la stele della Madonna della Lettera. Di fianco all'ingresso del forte sono collocate, disposte in fila, enormi àncore. Più in là si trova la lanterna del Montorsoli, risalente al Cinquecento, e il bastione. Sulla parte superiore dell'edificio si erge una costruzione di forma ottagonale, rifatta nell'800, che racchiude la Lanterna vera e propria. Sotto le fondamenta della lanterna si trova una cripta con una piccola cappella. Si consiglia vivamente di visitare questo luogo perché è un'occasione unica per conoscere molti dettagli della storia della città.

(ELISA CAVARRA, 1^aB)



La visita guidata prevede anche il giro della base su cui sorge la stele della Madonna della Lettera. Di fianco all'ingresso del forte sono collocate, disposte in fila, enormi àncore. Più in là si trova la lanterna del Montorsoli, risalente al Cinquecento, e il bastione. Sulla parte superiore dell'edificio si erge una costruzione di forma ottagonale, rifatta nell'800, che racchiude la Lanterna vera e propria. Sotto le fondamenta della lanterna si trova una cripta con una piccola cappella. Si consiglia vivamente di visitare questo luogo perché è un'occasione unica per conoscere molti dettagli della storia della città.

(ELISA CAVARRA, 1^aB)

MITI DELLO STRETTO LA LEGGENDA DI SCILLA

C'era una volta una giovane fanciulla, una ninfa di nome Scilla che nuotava tra le onde dello Stretto di Messina. Molti déi volevano prenderla in sposa, ma lei rifiutava sempre. Scilla viveva in Sicilia ed era solita recarsi sulla spiaggia di Zancle e fare il bagno nell'acqua del mare. Una sera, vicino alla spiaggia, vide apparire dalle onde Glauco, figlio di Poseidone, una divinità marina metà uomo e metà pesce. Glauco s'innamorò di Scilla, che naturalmente rifiutò il suo amore. Glauco, dunque, si recò presso la maga Circe, che viveva sull'isola Eea, per farsi preparare una pozione magica grazie alla quale avrebbe ottenuto l'amore della fanciulla, ma la stessa maga Circe si innamorò del dio, che a sua volta la rifiutò. Circe, per vendetta, gettò una maledizione su Scilla e la trasformò in modo che sino al bacino era ancora una ninfa, ma al posto delle gambe spuntavano sei musi feroci di cane. Per l'orrore Scilla si gettò in mare e andò a vivere nella cavità di uno scoglio vicino alla grotta dove abitava anche Cariddi.

(MIRIAM GAZZARA, 1^aB)

Riferimenti bibliografici

- AUTORI VARI, *Messina artistica e monumentale*, Azienda autonoma di Soggiorno e Turismo - Messina, 1974, pagine 62-68.

L'angolo della poesia

Poesie sul tema "Come Ulisse nel mare della vita"

Come Ulisse cavalcò le sacre sponde...



Come Ulisse cavalcò le
sacre sponde
per ritornar nella sua
amata Itaca,
io vorrei vivere il suo
immenso viaggio,
per rendermi conto dei
sacrifici compiuti
e provare a guardare oltre
l'orizzonte
pensando al futuro, un
futuro ricco di pace e
amore.
Spero che tutto il male che
c'è nel mondo
possa finire e sbocciare
finalmente
la pace tra gli uomini.

(FENGHI DOROTEA, 3^aC)

Navigo, navigo nel mare della vita...

Navigo, navigo nel mare della
vita,
chissà cosa mi riserverà.
Molta è la curiosità,
tanta quanta la paura.
Non ne ho idea, ma mi piace,
amo quest'atmosfera ricca di
suspense.
Ogni giorno penso a quanto
sia meraviglioso
il fatto che esisto
e ringrazio Dio per avermi
dato questa opportunità.
Amo osservare il mondo e
soffermarmi sulla natura.
Amo guardarmi intorno.
Amo porre domande su ciò
che esiste.



Amo sperare che la vita non
mi faccia brutte sorprese.
Amo la consapevolezza di
navigare come Ulisse...
nel mare della vita.

(LAURA D'ARPA, 3^aC)

Quell'angolo vuoto...

Quell'angolo vuoto
mi mette tristezza,
ma tutto d'un tratto
si sente l'odore del pino verde,
si vedono i colori,
si vedono i raggi di luce
che passano di ramo in ramo,
e tutto d'un tratto

quell'angolo diventa bellissimo
con tutta la famiglia attorno
curiosa prima e felice dopo,
e tutto d'un tratto
quell'angolo diventa magico.

(SALVATORE MIDURI, 3^aC)



Bibliografia sulla figura di Ulisse

- BERNARD ANDREAE, *L'immagine di Ulisse. Mito e archeologia*, Torino, Einaudi, 1983.
- PAOLO GRANZOTTO, *Ulisse*, Milano, Rizzoli, 1988.
- PIERO BOITANI, *L'ombra di Ulisse. Figure di un mito*, Bologna, Il Mulino.
- PIERO BOITANI, *Sulle orme di Ulisse*, Bologna, Il Mulino.
- JEAN-PIERRE VERNANT, *C'era una volta Ulisse*, Torino, Einaudi.

ISTITUTO COMPRENSIVO SAPONARA
SCUOLA SECONDARIA DI ROMETTA (ME)
PLESSO DI ROMETTA MAREA